

XIII DOMENICA ORD – B

1 luglio 2018

Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità

Prima Lettura Sap 1,13-15; 2,23-24

In corsivo e in nero le parti intermedie omesse.

Dal libro della Sapienza

Dio non ha creato la morte

e non gode per la rovina dei viventi.

Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano;

le creature del mondo sono portatrici di salvezza,

in esse non c'è veleno di morte,

né il regno dei morti è sulla terra.

La giustizia infatti è immortale.

¹⁶*Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle.*

Sap 2, 1-23 .

¹*Dicono fra loro sragionando:*

«La nostra vita è breve e triste;

non c'è rimedio quando l'uomo muore,

e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei

morti. ²Siamo nati per caso

e dopo saremo come se non fossimo stati:

è un fumo il soffio delle nostre narici,

il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore,

³*spenta la quale, il corpo diventerà cenere*

e lo spirito svanirà come aria sottile.

⁴*Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell'oblio*

e nessuno ricorderà le nostre opere.

La nostra vita passerà come traccia di nuvola,

si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.

⁵*Passaggio di un'ombra è infatti la nostra esistenza*

e non c'è ritorno quando viene la nostra fine,

poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.

⁶*Venite dunque e godiamo dei beni presenti,*

gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! ⁷Saziamoci di vino pregiato e di profumi,

non ci sfugga alcun fiore di primavera, ⁸coroniamoci

di boccioli di rosa prima che avvizziscano;

⁹*nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze.*

Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere,

perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.

¹⁰*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero,*

non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la

canizie di un vecchio attempato.

¹¹*La nostra forza sia legge della giustizia,*

perché la debolezza risulta inutile.

¹²*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo*

e si oppone alle nostre azioni;

ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta.

¹³*Proclama di possedere la conoscenza di Dio*

e chiama se stesso figlio del Signore.

¹⁴*È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo,*

¹⁵*perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade.*

¹⁶*Siamo stati considerati da lui moneta falsa,*

e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.

Proclama beata la sorte finale dei giusti

e si vanta di avere Dio per padre.

¹⁷*Vediamo se le sue parole sono vere,*

consideriamo ciò che gli accadrà alla fine.

¹⁸*Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari.*

¹⁹*Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti,*

per conoscere la sua mitezza

e saggiare il suo spirito di sopportazione.

²⁰*Condanniamolo a una morte infamante,*

perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».

²¹*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati.*

²²*Non conoscono i misteriosi segreti di Dio,*

non sperano ricompensa per la rettitudine

né credono a un premio per una vita irreprezibibile.

Sap 2,23-24

²³*Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità,*

lo ha fatto immagine della propria natura.

²⁴*Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.*

Leggiamo per intero questo inno alla vita, contrapposto alle insidie e ottusità degli empi.

Il libro della Sapienza è il più moderno dei libri dell'A.T., sia perché scritto alla fine del primo sec. a.C., (la bibbia ebraica non lo comprende tra i suoi testi canonici), che per la lingua (è scritto in greco), il contenuto, il modo di argomentare particolarmente vicino alla cultura greco/romana, diffusa e recepita nella comunità ebraica della diaspora di Alessandria di Egitto, al tempo dei Tolomei.

Anche il vangelo è un inno alla vita, ma di ben altro stile e contenuto.

Una specie di messaggio cifrato in difesa delle donne. Un saluto ed augurio a tutte.

Dal vangelo secondo Marco (Mc 5, 21-43)

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

I dodici anni della malattia della donna vanno messi in relazione con i dodici anni della fanciulla? Un riferimento all'età della pubertà? Menarca, equiparato a una specie di morte sociale?

Quando una donna abbia flusso di sangue,...
chiunque la toccherà sarà immondo. (Lev 15,19),
perché il sangue è la vita... (Dt 12,23).

Proprio il mistero della vita e della fertilità rappresentato dalle *perdite di sangue*, deve essere penalizzato e umiliato da leggi, pregiudizi, tabù?

Gesù ridà vita dignità e libertà a tutt'e due le donne accomunate in quel segno, anzi, in termini moderni potremmo dire che prende posizione sulla pari dignità della situazione femminile, a volte condizionata perfino da leggi umane irriverenti. «*Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme*». «*Talità kum*»: *àlzati!*». *Datele da mangiare*.

Gesù non ha guarito due donne; ha guarito una cultura, una mentalità, l'ignoranza, la superstizione.

La bambina deve vivere. E ci chiediamo come interpretare il suo ritorno alla vita. Non è raro nella Bibbia che sia raffigurata con immagini di morte l'esclusione sociale, la decadenza morale, l'infedeltà o la rassegnazione di fronte a situazioni di ingiustizia.

Basta ricordare il cap. 37 di Ezechiele: *5Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete... 11 queste ossa sono tutta la casa d'Israele. 12Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele.*

O il libro dell'Apocalisse, ove *all'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. 2Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire... 5Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita... (Apc 3,2.5).*

Stesso linguaggio in Matteo: *Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni. (Mt 10,8).*

Gesù è Colui che dà la vita. *Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. (Gv 5,21).*

La donna sa che *toccare le sue vesti*, dal suo stato di impurità, significa trasgredire la legge; ma sull'altro piatto della bilancia c'è la vita e la dignità. Perciò *venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello*. Come una ladra, con la paura di essere scoperta, per rubare il diritto alla vita, alla fecondità, che invece le spetta come donna, come Eva *la madre di tutti i viventi*.

Per Gesù questo coraggio non deve rimanere nascosto. *E la donna, impaurita e tremante,...* *gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità*. Proprio questa ingiusta umiliante verità, Gesù denuncia davanti a tutti.

«Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Cosa poteva dirgli Colui che è *venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza?* (Gv 10, 10). Ora la donna sa che quel sangue ha ben altro valore nel mistero della vita.

Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti. (Lc 6,19).